

PIER GIOVANNI FABBRI

CERVIA NELL'ETÀ DI MALATESTA NOVELLO MALATESTI

La nota scarsità delle fonti per la storia di Cervia in età malatestiana ¹ obbliga a cercare anche i più modesti bagliori riflessi dalle realtà vicine.

Partiamo dal momento in cui Cervia fu aggregata a Cesena nel 1452 ². Due anni prima Nicolò V aveva acconsentito al progetto di Malatesta Novello di costruzione di una biblioteca all'interno del convento cesenate di san Francesco ³. Quando Antonio Griffoli andò a Roma, presso lo

¹ G. PLESSI, *Gli archivi di Cervia*, « Studi Romagnoli », XI (1960), pp.119-153. Il volume contiene una *Bibliografia cervese*, di U. FOSCHI, *ibidem*, pp.155-177. Di dieci anni fa sono le riflessioni di A. VASINA, *Gli studi su Cervia medievale e moderna. Consuntivo bibliografico-critico*, in *Cervia natura e storia*, a cura di O. MARONI e A. TURCHINI, Rimini 1988, pp. 247-265, cui è seguito C. PONI – B. VERRI, *Per la storia della comunità di Cervia*, « Memoria e ricerca », 1994, pp. 249-259. Su Cervia in età malatestiana, U. FOSCHI, *Cervia e i Malatesta*, « Bollettino economico della Camera di Commercio di Ravenna », 1967, 8, pp. 643-648. Una recente pubblicazione, *Storia di Cervia. II. Il Medio Evo*, a cura di A. VASINA, Rimini 1998, raccoglie contributi di P. FABBRI, A. FALCIONI, U. FOSCHI, L. MASCANZONI, M. MONTANARI, S. PARI, A. VASINA.

² C. RIVA, *L'aggregazione di Cervia a Cesena (1452-1463)*, « Romagna arte e storia », II, 5 (1982), pp. 33-42; P.G. FABBRI, *Una città e una signoria: Cesena nell'età malatestiana (1379-1465)*, Manziana 1997, pp. 132-134.

³ P.G. FABBRI, *Il signore, la libreria, la città*, in *La Biblioteca Malatestiana di Cesena*, a cura di L. BALDACCHINI, Roma 1992, pp. 28 e segg.

stesso papa, a perorare la causa dell'unione della comunità di Cervia a quella di Cesena, fu certamente agevolato nella mediazione dal comune amore per i libri, che lo univa al papa umanista e al signore di Cesena, che aveva abbandonato – anche se di necessità – la professione delle armi per dedicarsi al governo del suo dominio e al progetto di creazione di una biblioteca ⁴. Gli atti cesenati delle *Riformanze* ⁵ del 1452 parlano di entusiastiche accoglienze dei consiglieri, che lodarono l'impresa, sostenuta dall'azione a Roma di Antonio Griffoli ⁶ e dalla sapienza di governo del loro signore, che riuscì dove avevano fallito i suoi predecessori ⁷. Quindi i cesenati già da tempo avevano fatto quella richiesta, o a Galeotto o a Malatesta o a Pandolfo ⁸. Sulle ragioni per cui Cervia faceva gola in generale alle città e alle potenze italiane, basta pensare al suo sale e frugare nelle testimonianze del tempo ⁹ per convincersene. L'aggettivo « ricchissima » (*ditissima*) con cui la qualificò uno dei consiglieri cesenati del 1452 è anch'esso significativo di un'attenzione interessata. La bolla di Nicolò V riassume nella parte narrativa le ragioni per cui Malatesta Novello gli aveva fatto quella richiesta, alla quale egli aveva infine accondisceso. La città era sommersa dalle acque e i terreni erano lasciati incolti. L'unione a Cesena avrebbe significato interventi sul suolo ed immigrazione di famiglie nei territori di Cervia ¹⁰. Non c'è ragione per credere che le cose stessero diversamente e alcuni frammenti di documentazione superstite d'età malatestiana, affidati all'edizione a stampa cinquecentesca degli statuti di

⁴ FABBRI, *Una città e una signoria*, cit., pp. 125-126.

⁵ La Sezione dell'Archivio di Stato di Cesena (d'ora in poi ASC), che conserva l'archivio storico comunale, non possiede più questo volume delle *Riformanze*; fortunatamente all'inizio del nostro secolo Carlo Grigioni ne fece un ampio regesto, che si trova nelle *Cassette Grigioni* del fondo Piancastelli della Biblioteca comunale « A. Saffi » di Forlì.

⁶ *Regesto Grigioni* di ASC, 44, p.38, dove di Antonio Griffoli si dice che si era adoperato per ottenere quel risultato (« qui pro hoc laboravit Rome »).

⁷ Si veda *ibidem*.

⁸ Su Pandolfo signore di Cesena alla morte di Malatesta Malatesti, P.G. FABBRI, *La signoria di Malatesta Malatesti (Andrea) signore di Cesena (1373-1416)*, Rimini 1999, pp. 126-127.

⁹ Il sale costituisce il tema principale della bibliografia cervese; qui si rinvia semplicemente al giudizio compiaciuto sulla quantità del sale cervese che Bertrando del Poggetto dava ai primi del trecento (A.I. PINI, *Produzione, artigianato e commercio a Bologna e in Romagna nel Medioevo*, in *Storia della Emilia Romagna*, a cura di A. BERSELLI, Bologna 1976, p. 530).

¹⁰ ASC, 12, VI. Si veda l'edizione del testo, curata da RIVA, *L'aggregazione di Cervia*, cit., pp. 39-41.

Cervia, ci danno conferma dello stato di abbandono o almeno di precarietà demografica della città. Nel 1396 Galeotto Belfiore, colui al quale la spartizione del dominio fra i quattro fratelli eredi, avvenuta dopo la morte di Galeotto, aveva assegnato il governo di Cervia, promise non solo un'amnistia a coloro che erano stati banditi, ma anche la restituzione dei beni che egli avesse eventualmente incamerato¹¹, misura che doveva costare non poco alle casse signorili; quindi v'è da pensare che Galeotto vi avesse fatto ricorso perché estremamente preoccupato dello stato della popolazione. Nel 1415, da Rimini, Carlo Malatesti mandò una lettera all'ufficiale che svolgeva l'incarico di vicario a Cervia perché impedisse i matrimoni delle donne cervesi fuori dal territorio¹². Sullo stato di abbandono della città non occorrerebbero altre prove, oltre ai due provvedimenti signorili di cui ci rimane memoria. Ma anche dalle rare fonti notarili sembrano venire ulteriori conferme. Si tratta del registro di un notaio cervese, il quale vi trascrisse soprattutto testamenti¹³. Sono esigui elementi, che non possono essere chiamati a formare prove statistiche, e debbono perciò essere presi con cautela. Fra le donne che dettarono le loro ultime volontà alcune appaiono provenire da fuori (Bagnacavallo, Faenza) e altre, di Cervia, essersi sposate con uomini di altri luoghi¹⁴, a confermare la tendenza espressa dalla lettera di Carlo Malatesti, e cioè che la dinastia malatestiana cercava di aumentare la popolazione locale. Quelle fonti notarili, che vanno dal 1400 al 1411, danno poi altre informazioni: la città era divisa in contrade, ciascuna delle quali faceva capo alla chiesa che vi si trovava e da quella prendeva il nome. La più ricordata nei testamenti era quella di Santa Maria, dove in maggioranza i testatori chiedevano di

¹¹ La copia del bando, stilato a Cervia in data 12 marzo 1396, si trova in *Statuta civitatis Cerviae*, Ravenna, Francesco Tebaldini, 1588, p. 111. Sull'opera, si veda la scheda di U. ZACCARINI, in *Repertorio degli statuti comunali emiliani e romagnoli (secc. XII-XVI)*, a cura di A. VASINA, Roma 1997 (« Fonti per la storia dell'Italia medievale »), pp. 317-321.

¹² È una lettera inviata da Carlo Malatesti il 19 gennaio 1415 da Rimini, e fu trascritta anch'essa in *Statuta civitatis Cerviae*, cit., p. 114.

¹³ Archivio di Stato di Forlì (ASFO), notarile, Cervia, Giovanni del fu Nicolò Nascimbene di Cervia, cc. n.n., d'ora in poi solo ASFO.

¹⁴ Catalina, figlia di Signorello da Bagnacavallo, era vedova di un bolognese (ASFO, 17 marzo 1410). Catalina, di Cervia, era moglie di Ranaldo, proveniente da Casamurata del comitato forlivese (ASFO, 10 novembre 1410). Giovanna era figlia di un faentino e sposò un cervese (ASFO, 29 novembre 1411).

essere sepolti, e perciò doveva essere la contrada centrale¹⁵. La citazione in un rogito di un connestabile a tale porta ci fa scoprire che anche a Cervia, come nelle altre città del dominio malatestiano, si curava la guardia delle porte, affidata ad ufficiali esterni: quel connestabile era infatti riminese¹⁶. La minaccia, ordita nel 1453, di un attacco – mai però intrapreso – alla persona di Malatesta Novello quando questi si fosse trovato a Cervia, induce a credere che i congiurati contassero sulla maggiore vulnerabilità del sistema difensivo di una cittadina¹⁷.

Ritorniamo al problema principale: la necessità di immigrazione di cui aveva parlato Malatesta Novello a papa Nicolò V non era solo un pretesto: probabilmente le intenzioni di investimento dei cesenati nel territorio di Cervia erano subordinate all'esigenza di migliori condizioni generali, oltre che naturalmente alla possibilità di evitare il pagamento di dazi e dogane nel passaggio da un'area comunale all'altra. Divenute parti dello stesso comune nel 1452, il gioco era fatto. Che Malatesta Novello avesse compreso le necessità di tale intervento è prova della sua intelligenza politica. Le esperienze avviate dagli stati cittadini dalla fine del trecento, o sotto il segno repubblicano del potere realizzato per mezzo delle oligarchie cittadine o sotto quello delle signorie dotate di un'ampia base territoriale¹⁸ (come era quella dei Malatesti, che si estendeva dalla Romagna alle

¹⁵ Le altre chiese ricordate sono quelle di San Francesco, di San Giorgio, di San Nicolò. Le contrade menzionate sono quelle di Santa Maria, di San Giovanni, di San Giorgio e di San Pietro (ASFO, 27 febbraio 1400, 17 marzo 1410, 9 giugno 1410, 25 marzo 1411, 12 ottobre 1411, 10 novembre 1411, 16 novembre 1411, 29 novembre 1411, 23 dicembre 1411, 30 dicembre 1411).

¹⁶ Connestabile alla porta Santa Maria di Cervia era Antonio del fu Nicolò Urbinelli di Rimini (ASFO, 25 marzo 1411).

¹⁷ Nel 1453 un uomo di Cervia ed uno di Santarcangelo avevano concordato di assalire Malatesta Novello quando fosse venuto a Cervia. Il loro progetto era di entrare di notte attraverso la porta « versus mare, nomine porta da Cadamare » (ASC, 2155). Come si vede, una porta nuova, rispetto a quelle citate prima nei documenti dei primi del secolo, a meno che non fosse un soprannome locale di una di esse. Su quella vicenda, si veda P.G. FABBRI, *La società cesenate nell'età di Malatesta Novello Malatesti* (Quaderni degli « Studi Romagnoli », 17). Cesena 2000, pp. 34-36. Il fatto che quel complotto non avesse avuto seguito (seppure non sappiamo se fu a causa dell'incorruttibilità del custode a quella porta) fa comprendere la cura dedicata dalle varie signorie alla scelta delle persone idonee a ricoprire l'incarico di custodia alle porte e la ragione per cui non erano nominate persone del luogo, più esposte ai rischi di corruzione.

¹⁸ G. CHITOLINI, *Introduzione*, in *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello stato del Rinascimento*, a cura di G. CHITOLINI, Bologna 1979, pp. 7-50.

Marche), dimostravano che l'antico comune non aveva le basi sufficienti ad affrontare i nuovi tempi. I Malatesti erano signori di Cervia stabilmente dal tempo di Galeotto¹⁹ e cioè dal 1383. Le bolle successive dei papi avevano legittimato quel dominio e nel 1393 Cervia era inserita nel sistema che in quel momento faceva capo a Malatesta Malatesti ed al territorio cesenate²⁰. Le successive testimonianze documentali parlano di una presenza di Malatesta Novello diciassettenne a Cervia nel 1435²¹. Aveva già preso dominio della città, alla quale aveva esteso la giurisdizione ed il sistema amministrativo che faceva capo a Cesena. Un documento del 1438 ci parla di un cervese che, avendo ottenuto da Malatesta Novello una bandita a Cervia, si impegnava a versare ad Agostino da Pergamo, che fu a lungo depositario di Cesena, la somma che si era impegnato a pagare. L'atto fu rogato da Stefano Stefani²² (uno dei notai malatestiani, insieme con il fratello Antonio) nella casa delle gabelle situata nella contrada cesenate di san Giovanni, insomma in un luogo che rivelava la centralità di Cesena nel sistema amministrativo e di governo. Le fonti ci parlano di un'altra presenza di Malatesta Novello a Cervia, nel 1462²³, ma non ci danno altre notizie che testimonino dell'esistenza di dimore abituali del signore.

Ma ritorniamo alle vicende del 1452. L'anno prima, in un documento, Cannucceto è dichiarato far parte del distretto di Cesena. Si tratta di un'abbreviatura notarile, che ci parla di una grande quantità di terreno messo a pascolo, di proprietà della famiglia Aguselli e dato in affitto a Scariotto da Medicina, un condottiero di ventura divenuto ufficiale di Malatesta Novello²⁴, per una somma alta, da far pensare che si trattasse

¹⁹ FABBRI, *Una città e una signoria*, cit., p. 59.

²⁰ *Ibidem*, p. 29.

²¹ Lettera del 9 ottobre 1435, da Cervia (Sezione dell'Archivio di Stato di Fano, *Consigli*, 6, c.75v). Cfr. anche FABBRI, *Una città e una signoria*, cit., p. 89.

²² ASC, *notarile*, Stefano Stefani, 9, 4 gennaio 1438.

²³ ASC, 2156, 6 maggio 1462, e alla c.82r. Cfr. *Una città e una signoria*, cit., p. 13.

²⁴ « Cum hoc sit quod spectabilis vir Scariottus de Medixina, habitator et civis Cesene, conduxerit ad afflictum certam quantitatem pascuorum in loco dicto Canucedo districtus Cesene a nobili et egregia domina Concordia uxor quondam Aguxelli de Aguxellis de Cesena et Iohanne Galaotto quondam domini Marci de Aguxellis de Cesena pro tribus annis (...) pro pretio et mercede librarum septuaginta bon. pro quolibet anno » (ASC, *notarile*, Antonio Stefani, 62, 5 luglio 1451). Su Scariotto da Medicina, *Cronaca malatestiana del secolo XV*

di un'estensione molto ampia, che l'affittuario poi affidava in gestione ad un'altra persona ²⁵. Al notaio Zanolini nel 1454 l'ebreo Gaio *alias* dell'Allegrezza, abitante in contrada Strada Dentro, si rivolse per una serie di acquisti di terreni. Comperò un appezzamento di terreno di sei tornature, a prato, a Cannuzzo, nel comitato di Cervia, che era divenuto da due anni a quella parte territorio di Cesena ²⁶, per diciotto lire complessive, cioè a tre lire per tornatura. Gaio aveva acquistato quel terreno da un mugnaio di Cesena ²⁷ e probabilmente prevedeva uno sviluppo economico di quell'area di confine fra Cesena e il primitivo comune di Cervia. Nemmeno due settimane dopo Gaio si procurò, ancora a Cannuzzo, un appezzamento più ampio, confinante con quello che aveva da poco acquistato ²⁸. Erano trentaquattro tornature, a prato, a bosco e in parte destinate alla coltura, per un prezzo di 45 lire in tutto ²⁹. Dieci giorni dopo, Gaio acquistò da un abitante di Cannuzzo due tornature di terreno arativo, per sei lire complessive, ampliando ulteriormente la sua tenuta ³⁰. Poiché il notaio Zanolini raggruppò tutte le imbreviature che riguardavano i contratti del suo cliente, subito dopo scopriamo che questi due mesi dopo acquistò da Antonio Griffoli due appezzamenti di sei tornature di terreno pregiato (era un vigneto) a Roversano con la metà di una piccola casa, pagando il

(1416-1452), in *Cronache malatestiane dei secoli XIV e XV (1295-1385 e 1416-1452)*, a cura di A.F. MASSERA (*Rerum Italicarum Scriptores*, a cura di G. CARDUCCI e V. FIORINI, XV/2), Bologna 1922, p. 74 e n; FABBRÌ, *Una città e una signoria*, cit., pp. 116n, 123n.

²⁵ « Petro Paulo quondam Christofori de Cesena factori et negotiorum gestori dicti Schariotti » (*ibidem*).

²⁶ Massarento vendite « Gaio ebreo, filio quondam Gai ebrei de Cesena, contrate Strate intus alias de l'Alegreza ibidem presenti et suis heredibus recipienti et ementi, unam petiam terre prative tornaturiarum sex circha (...) positam in comitatu Cervie territorii Cesene in fundo Slizani et villa Canutii » (ASC, *notarile*, Antonio Zanolini, 52, 18 febbraio 1454, c. 10v).

²⁷ « Actum Cesene, videlicet de extra et prope Cesenam in domo molendinarum de ponte supra aquam Sapis, in qua domo habitant Marcus et Massarentus » (*ibidem*, c.11v).

²⁸ Fra i confinanti c'era « ipse Gaius pro re que olim fuit Massarenti Marci molinarii » (ASC, *notarile*, Antonio Zanolini, 52, 27 febbraio 1454, c.12r).

²⁹ Il contratto fu rogato alla presenza dei nobili cesenati – come li definì il notaio – Pandolfo Mori, Ettore Fattiboni e Floriano Borelli, a san Giovanni, nella bottega di un bolognese, Iacopo di Tomaso da Palazzo, condotta dal mercante Cecchino Santi (*ibidem*, c.12v). Il contratto, fra l'altro, dimostra il vincolo esistente fra coloro che nella città si dedicavano agli investimenti finanziari e gli ebrei.

³⁰ Gaio è ancora indicato come uno dei confinanti (ASC, *notarile*, Antonio Zanolini, 52, 6 marzo 1454, c.13r). Il contratto fu rogato a casa di Gaio, a Strada Dentro, *ibidem*, c. 13v.

tutto 210 lire ³¹. La relazione con il primo ufficiale di Malatesta Novello, il potente vicario Antonio Griffoli, ci porta in un ambito che riceve un'ulteriore chiarificazione da un contratto di qualche giorno dopo, quando Gaio acquistò per dodici lire trenta tornature di bosco nel territorio di Cervia, a Pisignano, che confinava da un lato con le terre che Malatesta Novello gli aveva già dato in precedenza ³². Dal contratto non si capisce bene a quale titolo il banchiere le avesse avute dal signore e si può pensare anche ad un dono mirante ad incentivare gli investimenti in quella zona. Malatesta Novello dunque si preoccupò di dare un seguito alla sua iniziativa politica risalente a due anni prima, quando Cervia era stata annessa a Cesena. Proprio in concomitanza con tutto questo, Gaio e il suo socio Salomone diedero il comune banco di prestiti in affitto ³³ e vi si può vedere un cambiamento momentaneo della rotta degli interessi finanziari dei due soci provocato dal nuovo corso delle cose, dopo che Cervia era divenuta un polo di attrazione al quale dover dedicare un'attenzione maggiore se non esclusiva. Naturalmente la nostra conoscenza dei contratti rogati presso il notaio Zanolini non è prova sufficiente per poter sostenere tutto questo, ma costituisce un buon indizio. Nel 1457 Gaio continuava ad acquistare terreni a Cannuzzo: venti tornature e poi dodici (oltre ad un terreno con un capanno che confinava con la sua proprietà e che quindi serviva a migliorare i suoi possedimenti) ³⁴, dimostrandosi impegnato in un investimento di non breve periodo.

³¹ « Unam petiam terre vineate tornaturiarum quatuor ut circha et pro tanta quanta est posita in curte castri Reversani in plebatu sancti Victoris diocesis Cesene (...) item unam aliam petiam terre vineate duarum tornaturiarum et pro tanta quanta est cum dimidia unius domuncule murate lapidibus et coperte cuppis supra parte dicte terre et cum quodam tinatio ligni pro indiviso cum Andrea Marci de Roccha » (ASC, *notarile*, Antonio Zanolini, 52, 6 maggio 1454, c.14r). Le carte di Zanolini ci danno un'ulteriore informazione: a casa di Antonio Griffoli troviamo testimone il fratello di lui Carlo (ASC, *notarile*, Antonio Zanolini, 52, 14 febbraio 1454).

³² Uno dei confinanti era lo stesso Gaio « pro terris sibi Gaio datis per magnificum et potentem dominum nostrum dominum Malatestam Novellum de Malatestis » (ASC, *notarile*, Antonio Zanolini, 52, 20 maggio 1454, c.15v).

³³ ASC, *notarile*, Antonio Zanolini, 52, c.52r, 29 dicembre 1453.

³⁴ Complessivamente spese 79 lire. Le prime venti tornature erano di terra arativa e a bosco, le successive dodici arative (ASC, *notarile*, Antonio Zanolini, 52, c.146r). Il contratto fu rogato a Strada Dentro, « in domo et ad banchum dicti Gai » (*ibidem*, c.147r).

Nel 1460 i figli di Battista da Montefiore, che fu fattore del signore di Cesena, ricevettero sessanta tornature proprio nella zona di divisione fra Cesena e Cervia: al confine con quel terreno si trovava quello di un altro ufficiale di Malatesta Novello ³⁵, ed è logico pensare che fosse il frutto di un beneficio del signore, il quale in quel modo voleva legare a sé i propri uomini. Sembra l'eredità di un simile donativo la conferma, fatta alla vedova di Nicolò Martinozzi, di una serie di recinti di saline situati a Cervia ³⁶. Nicolò Martinozzi fu uno dei cancellieri che più si adoperarono per procurare a Malatesta Novello i codici che egli desiderava per la propria biblioteca: di lui sappiamo che andò fino a Costantinopoli, per accontentare quella sete di cultura ³⁷. Come non pensare ricompensati i suoi servigi con la concessione di alcune saline, che passarono poi alla vedova? L'atto in questione fu rogato alla presenza di Nicolò Griffoli, il fratello di Antonio, che fu preposto della cattedrale di Cesena e a Cervia vicario del cardinal Ruteno ³⁸.

Nel 1460 Bonifacio Martinelli, per conto del signore, dava un terreno di sessanta tornature in enfiteusi, in località « el passo de san Gervaxo », che si trovava accanto al fiume Savio e alla pineta, non a caso definita di proprietà del signore, insieme ad altri suoi terreni ³⁹. Viene quasi da pensare quell'area come interamente soggetta ad una forma di bonifica procurata da concessioni del signore ai suoi ufficiali. Certo è che alla fine del dominio di Malatesta Novello, i terreni a Cervia dovevano avere acquistato valore, se Bonifacio Martinelli ne acquistò uno « in loco dicto la

³⁵ Il terreno di sessanta tornature era posto « in territorio Cervie iuxta viam dividentem teritorium Cesene a teritorio Cervie iuxta Gentilis [*tre parole depennate*] de Neapoli » (ASC, *notarile*, Antonio Stefani, 64, 26 ottobre 1460).

³⁶ ASC, *notarile*, Stefano Stefani, 10 ?, 15 aprile 1455.

³⁷ Su Nicolò Martinozzi, si vedano A. PONTANI, *Primi appunti sul Malatestiano D.XXVII.1 e sulla biblioteca dei Crisolora*, in *Libraria Domini. I manoscritti della Biblioteca Malatestiana: testi e decorazioni*, a cura di F. LOLLINI e P. LUCCHI, Bologna 1995, pp. 356-357; FABBRI, *Una città e una signoria*, cit., *ad indicem*.

³⁸ *Ibidem*, p.104. I due fratelli si ritagliarono un potere molto discusso all'interno del dominio malatestiano (*ibidem*).

³⁹ « In comitatu Cervie in loco dicto el passo de san Gervaxo, iuxta flumen Sapis (...) bona prefati magnifici domini et iuxta pignetam prefati domini » (ASC, *notarile*, Antonio Stefani, 64, 6 settembre 1460).

Cerbiana »⁴⁰, e si può pensare anche che la diffusa destinazione a pascolo avesse lasciato posto, parzialmente almeno, a colture cerealicole. Gli interventi urbanistici, come la costruzione delle mura attorno a Cervia, di cui ci parla Biondo⁴¹, dovevano avere avuto un effetto positivo, così come i rogiti notarili sottintendono la presenza di forza lavoro in agricoltura e quindi uno sviluppo di popolazione quale Malatesta Novello si era ripromesso di realizzare.

Non si è qui fatto cenno alla grande risorsa del sale. Abbiamo però un documento che ce lo pone prepotentemente davanti agli occhi, perché appartiene al 1463, anno nel quale Malatesta Novello, travolto dai debiti, vendette Cervia ai veneziani, incorrendo così nelle ire di Pio II. Il 26 marzo 1463 il signore di Cesena nominò due suoi ufficiali perché andassero a Roma a rispondere alle rimostranze del papa⁴². Nemmeno un mese dopo, però, un altro suo incaricato andò a consegnare la rocca e la città di Cervia, con tutti i diritti che Malatesta Novello aveva sulle saline⁴³. A quel punto spicca la data del 12 agosto 1463, quando ormai Malatesta Novello non aveva più alcun diritto sul sale di Cervia, su un documento che fissa il prezzo del sale corrisposto a Pino e Cecco Odelaiffi, signori di Forlì: ben mille e trentadue lire d'argento. Era una somma cospicua che Malatesta Novello pensò bene di ricavare al più presto, dal momento che il tempo stringeva, ed ottenne l'intervento di un medico abitante a Forlì, ma proveniente da Cesena, che si accollò il debito complessivo⁴⁴, secondo un sistema abbastanza usuale nel mondo delle signorie perennemente prive di denaro liquido con il quale riuscire a far fronte alle varie e sempre emergenti esigenze di spesa, quali richiedeva una politica di ampio respiro, soprattutto protesa verso gli interventi pubblici⁴⁵.

⁴⁰ « In comitatu Cervie, in fundo seu loco dicto la Cerbiana, latere via vetus de Canuzzo (...) et latere la salda da l'osso » (ASC, *notarile*, Antonio Stefani, 66, 12 giugno 1464).

⁴¹ FABBRI, *Una città e una signoria*, cit., p. 134.

⁴² ASC, *notarile*, Antonio Stefani, 16, 26 marzo 1463. Erano Filippo Acelli di Mantova e Paolo Bianchelli di Rimini.

⁴³ ASC, *notarile*, Stefano Stefani, 27 (ma il rogito è del fratello Antonio), 22 aprile 1463. Il procuratore di Malatesta Novello fu il suo cancelliere, Annibale Cerboni di Città di Castello.

⁴⁴ ASC, *notarile*, Stefano Stefani, 10, 12 agosto 1463. Era l'« artium et medicine doctor » Gregorio del fu Bartolomeo di Cesena.

⁴⁵ Sulla politica di Malatesta Novello, vedi FABBRI, *Una città e una signoria*, cit., *passim*.

Alcuni anni dopo, nel 1464, al termine del dominio malatestiano a Cesena, i progetti politici di Malatesta Novello sembravano aver dato frutto: un abitante del comitato faentino accettava di portare la propria famiglia in una proprietà di Monte Tiberti di cinquanta tornature a Cannuzzo ⁴⁶, dove dunque i proprietari cesenati riuscivano a reclutare quella forza lavoro di cui essi avevano necessità e cioè gruppi famigliari disposti per alcuni anni a lavorare terreni a mezzadria.

Un problema storiografico da definire è il ruolo della comunità di Cervia, perché dopo il 1452, quando essa fu inglobata in quella cesenate, la promessa di una rappresentanza dei cervesi all'interno del consiglio cesenate ⁴⁷ (che non sappiamo, fra l'altro, se fu mantenuta) potrebbe fare concludere che quella comunità si fosse dissolta. Entrata nel dominio veneziano nel 1463, naturalmente le sue sorti istituzionali cambiarono.

⁴⁶ L'impegno era di lavorare « ad dimidium grani et ceterorum fructum recolligendorum » per quattro anni, e « stare morari et habitare cum tota sua familia et animalibus supra dicta possessione et in domo dicte possessionis » (ASC, *notarile*, Antonio Zanolini, 61, 12 maggio 1464, cc.13v-14r).

⁴⁷ ASC, 12, vi.